

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 5 novembre 2017



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213e-mail
info@diocesicivitaacastellana.it

pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:

pernigotti43@virgilio.it
palazz55@libero.it

Grazie della collaborazione.

famiglia. Al centro dell'itinerario di quest'anno pastorale la bellezza degli sposi Don Mascagna: «Nel matrimonio sperimentano l'amore e la fiducia di Dio»

La coppia si rafforza nella fede



Le fragilità e le debolezze possono essere sostenute, protette e guidate solo da un credere condiviso

DI AUGUSTO MASCAGNA *

Di solito, nella liturgia, utilizziamo il verbo "credere" al singolare, invece, nell'itinerario di questo anno lo utilizzeremo al plurale, sottolineando il «noi» che sicuramente per una coppia è molto più adatto. Il credere è qualcosa di personale ma ha bisogno di una base comune su cui

si può innestare: inizio a credere proprio perché lo posso confessare all'interno di un gruppo, di una comunità. Inoltre, rimane sempre molto valido quello che diciamo durante l'Eucaristia: «Non guardare al mio peccato ma alla fede della tua

Chiesa». L'esperienza della fragilità e della debolezza personale possono essere sostenute, guidate e protette solo da una fede

condivisa. «Credere» è un verbo che può diventare sinonimo di «amare», perché usato in maniera diretta, nella forma «io credo in te», significa amore al massimo grado verso la persona a cui si rivolge questa frase. D'altra parte il verbo «credere» è formato dalle parole «cor-dare», dare il cuore a qualcuno, e se il cuore è la sede della personalità e dei sentimenti, allora credere fa parte del vocabolario degli innamorati. Il Credo degli sposi come il credo liturgico ci presenta Dio Padre e Creatore, attributi fondamentali in ogni atto di fede. Dio è creatore come Padre perché ogni suo gesto nasce da un cuore paterno e ne porta impressa l'immagine e la somiglianza. Dio Padre in quanto creatore perché tutto nasce dalla scelta libera e piena d'amore di un Padre. Come fa Dio a creare? Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in sé stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in

qualche modo come il «Noi» divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio creò; maschio e femmina li creò». [...] Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il «Noi» divino costituisce il modello eterno del «noi» umano; di quel «noi» innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina» (Giovanni Paolo II). Tutta la creazione, dice la Genesi, è buona; quando, invece, Dio crea l'uomo a sua immagine, maschio e femmina, dice che è una cosa molto buona. L'essere umano è il culmine della creazione e, per questo, Dio esprime tutto sé stesso e affida all'uomo la sua immagine. L'uomo non è una fotocopia di Dio: sarebbe troppo volgare e offensiva per Dio. L'uomo non è un clone di Dio: sarebbe troppo spirituale e utopistico. Affida, invece, all'uomo la sua immagine, vuol dire che l'uomo porterà in sé qualcosa di impercettibile e misterioso che ricorda da lontano Dio. L'uomo è così simile a Dio, ma questa somiglianza rimane impressa anche se l'uomo si allontana da Dio. L'uomo è così dissimile da Dio che anche se volesse cancellare questa immagine, non ce la farebbe mai. Anche se volesse andare al di là del mare, sempre si troverebbe vicino e simile a Dio.

L'intima comunione di vita e di amore, per cui i coniugi «non sono più due ma una sola carne», è stata stabilita dal Dio creatore, costituita con proprie leggi e dotata di quella benedizione, la sola che neanche la pena del peccato originale ha mai cancellato. Questo vincolo sacro non dipende quindi dall'arbitrio umano, ma dall'autore del Matrimonio, che ha voluto fosse dotato di particolari beni e finalità. È anche l'esperienza di Sant'Agostino che, dopo tante traversie della vita finalmente si lascia andare da Dio perché riconosce dentro di sé una struggente nostalgia di Dio che si piacerà solo quando accetterà di lasciarsi amare da Dio. «Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale... Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te». (Da *Le confessioni* di Sant'Agostino I, 1-5).

* responsabile diocesano della pastorale familiare

Esercizi spirituali per il clero

Da lunedì 6 novembre a giovedì 9 novembre si terranno gli esercizi spirituali per il clero della diocesi, presso la Casa di Spiritualità dei Carmelitani di Caprarola. Li predicherà don Ezio Bolis, prete di Bergamo, storico direttore della fondazione Papa Giovanni XXIII. Sarà trattato il tema: «Un Dio da gustare. Mistica quotidiana nella vita del Prete». Agli Esercizi prenderà parte il vescovo e un buon numero di presbiteri e di diaconi.



Il convegno del Cpp

pastorale

L'assemblea dei Consigli Pastoralari a Nepi

Il 10 novembre alle 21 a Nepi (sala Doebbing) è convocata l'assemblea dei Consigli Pastoralari che fa seguito all'indagine Eurispes. Il titolo è suggestivo, «Interpellati dalla gente, guidati dal Vangelo», come a dire che quello che il mondo d'oggi ci chiede, va visto e affrontato alla luce del Vangelo. L'assemblea diocesana dei Consigli Pastoralari parrocchiali vuole anche essere una sollecitazione a coinvolgere sempre più questi organismi con lo scopo di esprimere concretamente la natura gerarchico-comunale della Chiesa e di permettere, quindi, la partecipazione dei fedeli, alla programmazione della vita pastorale della Chiesa, in seguito alla rinnovata ecclesologia di comunione espressa dal Concilio Vaticano II. Sono membri di diritto del Cpp i presbiteri, i diaconi e i religiosi che prestano servizio nella parrocchia. Ma la sua componente maggioritaria è normalmente rappresentata dai laici. Questi laici devono rappresentare uno specchio fedele del tessuto umano della parrocchia, per età, sesso, condizione sociale, normalmente rappresentano tutte le realtà, gruppi, movimenti eventualmente presenti in parrocchia. Il numero di questi membri laici e la modalità da seguire per la loro designazione vanno definiti nei regolamenti particolari. In molte parrocchie una parte viene eletta da tutti i parrocchiani, e una parte entra nel consiglio in rappresentanza dei vari gruppi che animano la vita parrocchiale. (G.P.)

il libro. Preti della Tuscia soldati nel grande conflitto del '15-'18

Don Angelo Massi, ex cappellano militare e parroco emerito di Santa Maria della Quercia a Viterbo, nel suo libro «Preti della Tuscia nella Grande guerra», nel ricordo dei cento anni dalla guerra del 1915-1918, fa una minuziosa ricerca sui tanti ecclesiastici del territorio della Tuscia, che il Regio decreto della mobilitazione generale del maggio 1915, chiamò in servizio militare: oltre 500 tra novizi, chierici, seminaristi, sacerdoti, religiosi appartenenti a diversi ordini. Dalla diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese furono richiamati circa 150 sacerdoti diocesani, sacerdoti ordini religiosi, seminaristi e studenti religiosi. È un prezioso servizio reso ai nostri contemporanei, affinché non si perda la memoria di chi soffrì e sacrificò la propria vita per l'Italia. Don Angelo afferma: «Ho voluto rendere omaggio alla memoria di tanti miei confratelli di cento anni or sono». Quest'opera è un documento storico e biografico, un testo che contiene la ricostruzione complessiva della vita di tanti sacerdoti e di come la Chiesa è scesa in campo per la salute spirituale di ogni uomo impegnato nella difesa della propria patria.

Perché ricordare la Grande guerra

Per il sacrificio di tanti giovani oggi è possibile celebrare la pace

DI STEFANO STEFANINI

Sabato 4 novembre in tutti i nostri comuni si sono ricordati i caduti, i combattenti e i reduci della prima guerra mondiale, che nel 2018 celebrerà i cento anni dell'anniversario della Vittoria. Molto spesso si discute sulla mancanza di valori del tempo presente, di una

cultura condivisa, di fiducia nel futuro. Tutti si interrogano su cosa fare, dove guardare. La risposta è quella di rivalutare le pagine più eroiche della storia d'Italia. Una grande vittoria, il sacrificio di milioni di soldati - fra cui settecentomila caduti - l'impegno di tutta la nazione affinché la guerra giungesse ad una conclusione vittoriosa. È significativo che oggi di fronte ai nostri Monumenti, possiamo celebrare il 4 novembre riconciliati con gli ex nemici di allora, nella consapevolezza che valore, sacrificio e coraggio sono

valori universali che non si dividono. Uno degli ultimi testimoni della Grande guerra nella Tuscia Viterbese è stato un ultracentenario, Torquato Maggi, un Ragazzo del 1899, scomparso a centocinquanta anni alcuni anni fa. Fino all'ultimo egli cercò di far riscoprire ai tanti ragazzi che gli facevano visita lo spirito e la memoria storica di un combattente al primo conflitto mondiale: esperienza spaventosa, come sempre e solo la guerra sa essere. Agli occhi ed al cuore dei ragazzi l'esperienza vissuta e

raccontata da Torquato Maggi conta sicuramente più di tante pagine di storia o di tanti discorsi di circostanza quanto, talvolta, ipocriti e privi di valori ed esperienze vissute. Il messaggio è la testimonianza dei Combattenti come Torquato Maggi, dei Cavalieri di Vittorio Veneto, e quello di collaborare oggi, ciascuno nel proprio ruolo, alla crescita del nostro Paese, oltre gli episodi di corruzione e Oggi, a novantatré anni dalla vittoria del primo conflitto mondiale, noi ed i nostri figli non dobbiamo



dimenticare i Cavalieri di Vittorio Veneto; essi rappresentano la memoria storica che deve farci riflettere, la loro vita e il loro sacrificio ci esortano a impegnarsi su altre battaglie, per costruire un futuro migliore per i nostri figli e l'Italia.

il centenario

Madonna di Fatima, l'attualità del messaggio

DI MORENO BARLOCCI

Mercoledì 11 ottobre si è conclusa nella vicaria del Soratte e promossa dalla Unitalsi, sottosezione di Civita Castellana. In qualche parrocchia la «peregrinatio» ha vissuto altre forme e altri momenti, ma sempre con tanta partecipazione popolare.

Con questa forma di pietà mariana si è voluto celebrare il 1° Centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima. La «peregrinatio» Mariae dal dopoguerra ad oggi ha assunto sempre più le caratteristiche di celebrazione culturale. Essa ha dimensioni mondiali in quanto si celebra in ogni parte della terra, anche dove i cattolici sono una minoranza.

Qualcuno teologo dà alla «peregrinatio» un contenuto biblico, riallacciandola all'episodio della Visitazione, nar-



Fatima

to dall'evangelista Luca (cf. Lc 1, 39-56). In seguito alle apparizioni di Fatima la «peregrinatio» Mariae ha fatto sempre più presa sulla gente. Ha radunato folle numerose, ha contribuito alla conversione, ha ridato il primato all'ascolto della Parola di Dio, ha centralizzato la liturgia e la celebrazione eucaristica nella vita, ha ridato la speranza cristiana. La gente nel vedere la «peregrinatio» nelle vie, nei paesi, nelle città l'immagine della Madonna sente più vicina a sé Maria come madre che protegge e che invita ad aprirsi a Dio, a ritornare a Dio. Il «per Mariam ad Iesum», nella «peregrinatio» Mariae diventa una evidente realtà. Strano, ma accade proprio così. Non rimane inascoltata interiormente la voce materna di Maria che educa alla fede. Ciò che Maria ha detto a Cana di Galilea, lo ripete sempre ed ovunque: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5).

Nella diocesi di Civita Castellana si sono svolte altre «peregrinatio» Mariae, tra le quali quella della patrona Santa Maria ad Rupes.

Il messaggio cristiano della «peregrinatio» Mariae di Fatima è lo stesso di cento anni fa, quando la Vergine, rivolgendosi ai pastorelli Francesco, Giacinta e Lucia, parlava di «conversione di preghiera, di penitenza» e di impegno a costruire la pace. È pure un messaggio che garantisce con le parole materne della Vergine: «Finalmente il mio cuore Immacolato trionferà», la Signorina di Cristo, il primato di Dio e del suo Regno.

Ricordiamo le parole di papa Francesco il 13 maggio: «Fatima è soprattutto questo mondo di luce che ci copre, qui come in qualsiasi altro luogo della Terra quando ci rifugiamo sotto la protezione della Vergine». Maria è «una Madre a cui possiamo aggrapparci perché così viviamo della speranza che poggia su Gesù». «Sotto la protezione di Maria, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore».